

News

- **Sabato 20 gennaio**
- ore 09:00 - Ritiro spirituale tenuto da padre Luigi - Dehoniano
- **Domenica 28 gennaio** - 3° pomeriggio di spiritualità con Mons. Pietro Bongiovanni - "Il "cuore": centro della vita dell'uomo, luogo di incontro con Dio nella fede personale e nella vocazione alla vita religiosa, matrimoniale e laicale"
- **Venerdì 2 febbraio** - ore 20:45 - incontro di fraternità

Sommario:

Caino e Abele - la triplice custodia del fratello - 2^a parte



Preghiera &

Ministero della Compassione

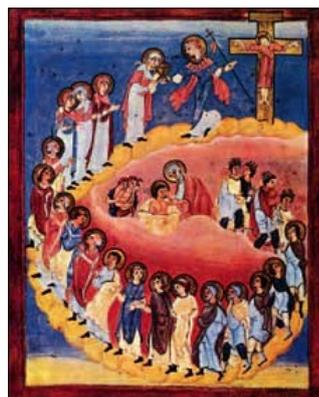
Anno X - n° 4 gennaio 2018

Caino e Abele - la triplice custodia del fratello

(continua dal numero precedente)

"Dio nostro Padre, manda su di noi il tuo Spirito Santo, perché spenga il rumore delle nostre parole, faccia regnare il silenzio dell'ascolto e accompagni la tua parola dai nostri orecchi fino al nostro cuore: così incontreremo Gesù Cristo e conosceremo il suo amore. Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli. Amen.

(Preghiera della liturgia monastica di Bose)



Caino uccide Abele

Gen 4,1-25

¹Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». ²Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. ³Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, ⁴mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ⁵ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. ⁶Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

⁸Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. ⁹Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». ¹⁰Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo!» ¹¹Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. ¹²Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». ¹³Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. ¹⁴Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». ¹⁵Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. ²⁵Adamo di nuovo conobbe sua moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. «Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso».

«Tu puoi dominarlo!»

La tentazione è ora per Caino come un animale accovacciato alla sua porta, pronto a saltargli addosso per ghermirlo e divorarlo. Tuttavia nella crisi Caino non è solo: c'è una parola di Dio che lo raggiunge e lo interpella. Nei versetti 6-7 (⁶Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? ⁷Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato

è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai») abbiamo il primo dialogo con cui JHWH si rivolge a Caino: c'è una parola di Dio per Caino! Prestiamo attenzione: in tutto il racconto JHWH non parla mai con Abele, ma sempre e



soltanto con Caino. La sua è una parola di ammonizione, di messa in guardia: quello di Dio è un tentativo per far rientrare Caino in sé.

Non c'è nulla di simile nel racconto del primo peccato di Adamo ed Eva: lì Dio non interviene, come fa ora con Caino.



Ciò mostra che Dio non ha rifiutato Caino, anzi gli dedica più attenzione che ad Abele: «Caino è qui il primogenito nella preoccupazione di Dio». Dio si preoccupa per Caino e si prende cura di lui. Caino ha

sperimentato la disparità nella diversa accoglienza della sua offerta rispetto a quella di Adele, ma ora potrebbe riconoscere che c'è una predilezione di Dio nei suoi confronti, ed è la predilezione della sua parola: JWHH parla soltanto con Caino, quel bene prezioso che è la sua parola è soltanto per Caino in questo momento, non per Abele. Una parola che sollecita al discernimento, illumina i passi della vita, aiuta a distinguere ciò che è bene da ciò che è male.

Il peccato sta ora accovacciato alla porta di Caino; cioè in quel luogo della coscienza in cui l'uomo vive il passaggio, sempre così critico, dal pensiero all'azione. È il luogo in cui la tentazione può essere dominata o divenire peccato, dove il cattivo pensiero si accovaccia e tende insidie alla nostra vita; ma, ammonisce Dio, «tu lo dominerai».

Il senso più esatto dell'espressione ebraica è «tu puoi dominarlo». Il dominio è sempre possibile per la libertà dell'uomo. Il peccato non è soltanto accovacciato alla porta, il testo aggiunge che la sua brama è verso di te, eppure persino questa brama può essere dominata.

Per la libertà umana è possibile la lotta; se anche il male lo insidia e cerca di assoggettarlo, l'uomo è in grado di resistere. Il verbo ebraico impiegato qui per affermare questa possibilità di dominio è lo stesso usato dal libro della Genesi nel comando di Dio: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, *dominate* sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo» (Gen 1, 28). L'uomo, chiamato al dominio del creato, deve innanzitutto dominare la brama con cui il male tenta di impossessarsi della sua vita.

Questo l'ammonimento di Dio. Tuttavia questa parola con la quale interpella Caino rimane senza risposta. Caino non risponde, non accoglie la sollecitazione di Dio, interrompe il dialogo e – come già notato – l'interruzione della relazione con Dio sfocia nell'impossibilità del dialogo con il fratello e infine nel fratricidio.

Tu dove sei, e dov'è tuo fratello?

Giungiamo così all'omicidio (v.8): «Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise». Si può tradurre meglio, «Caino si alzò contro il fratello Abele»: il verbo alzarsi ha come soggetto Caino, non è tanto riferito al suo gesto, quando alla sua persona che in tutta la sua violenza si erge contro il fratello. È come se Caino fosse incapace di vivere la relazione faccia a faccia con Abele.

Dov'è tuo fratello?
(Genesi 4,9)



Segue l'interrogatorio da parte di Dio (vv. 9-12), la mitigazione della sentenza con l'imposizione di un segno protettivo (vv.13-15) e infine l'esecuzione (v.16): Caino è costretto a vagabondare nella terra di Nod, nel paese del vagabondaggio. L'interrogatorio si attua in una domanda molto simile a quella che Dio aveva posto ad Abramo dopo il primo peccato: «Dove sei?» (Gen 3,9); per Caino l'interrogativo è: «Dov'è Abele, tuo fratello?» (Gen 4, 9). È una domanda che sollecita una risposta, dunque una responsabilità; occorre rispondere davanti a Dio di se stessi, ma anche del proprio fratello: «Adamo, dove sei?», «Caino, dov'è tuo fratello?».

È interessante che la domanda riguardi un dove, un luogo. Dio non chiede semplicemente: «Chi è tuo fratello?» o: «Che cosa hai fatto a tuo fratello?»; la domanda è sempre: «Dove sei?», «Dov'è Abele, tuo fratello?». Il «dove» fa riferimento a un luogo, a un situarsi, e per rispondere io non posso guardare solo a me stesso o a mio fratello, ma devo guardare alle mie relazioni, al mio collocarmi davanti a Dio, davanti al cielo e alla terra, davanti a dei punti di riferimento che diano le coordinate del mio muovermi e del mio stare: non chi sono io in me stesso, ma dove sono io rispetto a Dio e al mondo; non chi è tuo fratello in se stesso, ma dov'è tuo fratello rispetto a te e dove tu sei rispetto a tuo fratello.



Il grido del sangue di Abele

La domanda appella a una responsabilità, ma Caino rifiuta di assumerla: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Nelle parole di Caino possiamo forse scorgere anche l'atteggiamento di chi cerca di scaricare la responsabilità su Dio stesso. È lo stesso tentativo di Adamo dopo il suo peccato: «La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato» (Gen 3, 12); analogamente Caino domanda: «Sono forse io il custode di mio fratello?». Non sei tu, padre di tutti, che vegli su ogni uomo, il custode di mio fratello? Rigettando la responsabilità su Dio, Caino di fatto pronuncia la propria condanna, perché è vero, Dio è il custode dell'uomo, e nel momento in cui Caino rifiuta di esserlo, Dio assume egli stesso questa responsabilità. «La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo». Grida: Abele fino ad ora è rimasto muto, ma ora è il suo stesso sangue a gridare, è il suo stesso sangue a costituire quella parola che Caino è incapace di ascoltare, ma che Dio accoglie.

Peraltro nel testo ebraico c'è un plurale: è la voce de «i sanguini di Abele» che grida verso Dio. Uno sguardo analitico all'intero discorso biblico attesta che il termine sangue viene usato al plurale soltanto in due occasioni, quando si tratta del sangue versato (nel sacrificio o nell'omicidio, come in questo caso), oppure quando si parla del sangue mestruale (nel

prologo al quarto Evangelo, quanto in 1, 13 scrive che «non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati», Giovanni usa il plurale, in quanto allude al sangue mestruale, il sangue della nascita).

È tuttavia interessante notare come la tradizione rabbinica ha spiegato questo plurale. Tra i detti di rabbi Natan c'è questa profonda verità espressa in sintesi: *“Così infatti leggiamo a proposito di Caino, il quale uccise suo fratello Abele, come sta scritto: «La voce dei sanguini di tuo fratello che gridano a me». Un solo sangue ha sparso, eppure qui si parla di molti sanguini. Questo insegna che il sangue dei suoi figli,*



quello dei suoi nipoti e dei suoi discendenti, fino al termine di tutte le generazioni che sarebbero dovute uscire da lui, tutti insieme si levarono e gridarono davanti al Santo, sia benedetto; da questo impari che un solo uomo vale quanto tutta la creazione”.

Spargere il sangue di un solo uomo è come spargere «i sanguini» di tutti gli uomini. O viceversa, come ricorda un altro detto dello stesso rabbi Natan, chi mantiene in vita anche una sola persona, la Scrittura glielo accredita come se facesse sussistere il mondo intero. Un solo uomo vale quanto tutta la creazione.

Questo è anche il senso della sentenza che segue l'omicidio: nello spargimento del sangue di Abele viene coinvolto il creato intero, che adesso si rivolta contro Caino. Il suolo non darà più i suoi prodotti, Caino dovrà vagare ramingo, fuggiasco, escluso non solo dalla faccia di Dio e degli uomini, ma dalla faccia stessa della terra; il suo sarà ormai un vagabondare nel paese di morte: *nod* è una radice ebraica che esprime l'idea del peregrinare raminghi, senza terra, senza patria, nel paese del vagabondaggio.

Caino, il quale ha negato il luogo del fratello, e non ha saputo rispondere a quel dono con cui Dio lo aveva interpellato - «Dov'è tuo fratello?» - ora si ritrova senza più luogo sulla faccia della terra, anche se comunque un segno della misericordia di Dio lo proteggerà.

Qualche conclusione per interiorizzare questa parola: il testo, così come si è cercato di leggerlo, mette bene in luce che la fraternità si costruisce sempre nella forma di una vocazione. Si diventa fratelli a condizione di rispondere all'appello che l'altro, anche senza parole, con la sua nuda presenza, ci rivolge.

Si tratta di un faccia a faccia che è sempre segnato dalla diversità, dall'alterità, il che esige una conversione personale: modifica il mio volto, mi dona un'identità nuova. Rispondere all'appello della fraternità comporta di conseguenza alcuni atteggiamenti fondamentali.

La custodia della parola

Innanzitutto occorre una matura capacità di dialogo. L'omicidio perpetrato da Caino si presenta come la conseguenza estrema di un dialogo interrotto: inizia già nel mancato dialogo con Abele. Ciò significa in positivo che la custodia dell'altro uomo, la possibilità di vivere relazioni frater-

ne, ha una sua radice fondamentale nella custodia della propria lingua e delle proprie parole. Non a caso, Gesù nel Discorso della montagna ricorda che il comando di non uccidere passa anche attraverso la custodia della lingua: «Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geëna» (Mt 5, 22). L'odio e l'omicidio del fratello si attuano anche attraverso la lingua. La tradizione dei Padri ha identificato questa tentazione con il peccato della mormorazione, che viene condannato come uno degli atteggiamenti più distruttivi della fraternità. San Bernardo affermava che chi mormora contro il proprio fratello compie un triplice omicidio: uccide il fratello di cui parla male, uccide il fratello con il quale parla male di qualcun altro, infine uccide se stesso perché negando il senso dell'altro si nega sempre anche il proprio senso. A questo proposito, oltre al testo di Mt 5, 21-22 si può leggere Gc 1, 19-26 dove viene ricordato che l'essere lento all'ira dipende non solo dalla docilità con cui si ascolta la parola di Dio, ma anche dall'essere lenti a parlare, vigilando per tenere a freno la propria lingua. Il capitolo terzo di questa stessa lettera mette in guardia sull'uso di «questo piccolo membro che può vantarsi di grandi cose» (v. 5). «Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non deve essere così, fratelli miei!» (vv. 9-10).



La custodia del cuore

Una seconda custodia fondamentale, quella del cuore. Il peccato è accovacciato alla sua porta nella forma di una tentazione, in quanto la relazione di fraternità è sempre lo spazio in cui può nascere un sentimento di invidia e di gelosia, con la difficoltà ad accettare e a portare insieme le diversità. L'altro, con la sua differenza, minaccia sempre la nostra vita. Questa tentazione nasce spesso in modo immotivato nel nostro cuore, non sappiamo riconoscerne le radici, però possiamo dominarle. Il cattivo pensiero, il *logismòs*, penetra nel nostro intimo senza che noi ne sappiamo discernere l'origine, ma forse non è questo il vero problema. Decisivo è saperlo dominare quando si presenta. Abba Poemen, uno dei più autorevoli padri spirituali del deserto, racconta che un fratello gli viene a dire: «Abba, ho molti pensieri cattivi che mi mettono in pericolo». L'anziano lo conduce fuori all'aria e gli disse: «Allarga il tuo petto e ferma i venti». «Non posso fare questo», disse l'altro. «Se non puoi fare questo – rispose l'anziano – non puoi neppure impedire ai pensieri di sopraggiungere, ma dipende da te il resistere».

Il problema vero in una vita spirituale matura non è tanto impedire ai pensieri di accovacciarsi alla porta del cuore – su questo la lotta è spesso perdente – quanto saperli dominare nel momento in cui si manifestano e impedire



che nella porta del cuore diventino azione, che la tentazione generi il peccato. Per questo motivo è importante la custodia del cuore, che la tradizione del deserto definisce *nêpsis*, con un sostantivo greco che deriva dal verbo *nêpho*, il cui significato è essere sobri, di quella sobrietà che consente la vigilanza. Nella *Vita di Pacomio* si racconta che il suo cuore era vigilante quanto una porta di bronzo posta saldamente a difesa contro i briganti.

Un'altra massima dei detti del deserto è questa: «Sii il portinaio del tuo cuore, affinché lo straniero non entri, dicendo: "Tu sei dei nostri o dei nostri nemici?"». Dobbiamo interrogare e discernere i nostri pensieri, domandando: Tu sei dei nostri o dei nostri nemici? Questa è la vera fatica del cuore, secondo Barsanufio. Si tratta certamente di un dono di Dio, ma come ricorda lo stesso Barsanufio: «Ogni carisma è dato con la fatica del cuore. E il carisma della *nêpsis* non lascia entrare i pensieri o, se entrano, non permette loro di nuocere. Che Dio ti conceda di essere sobrio e vigilante».

La custodia dello sguardo

Un'ultima osservazione: abbiamo visto emergere nel racconto di Caino e Abele il tema della reciproca implicazione della linea verticale del rapporto con Dio con quella orizzontale del rapporto con i fratelli. Possiamo osservare come ci siano molti elementi discendenti: innanzitutto la nascita di Caino che viene salutata da Eva con questa espressione: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore»: è un elemento discendente, Caino viene da Dio. Discendente è anche la parola di Dio che interpella Caino; è sempre Dio che assume l'iniziativa del dialogo. Dopo il fratricidio un altro elemento discendente lo possiamo riconoscere nel segno stesso che il Signore impone su di lui come protezione sulla sua vita. Sono tutti elementi discendenti; l'unico elemento ascendente nel racconto è il sacrificio stesso, l'offerta che da Caino e Abele sale verso Dio. Questo è l'unico atto che dall'uomo, dal basso, ascende verso l'alto. E la diversa accoglienza di questa offerta provocherà lo scoppio del dramma. Ho già ricordato che la maggior parte dei



commentatori si è interrogata sul perché di questa preferenza; si tratta di una predilezione di JHWH che rimane immotivata, o semmai è fondata solo sulla sua libertà di elezione. Probabilmente, come per lo più avviene nel racconto biblico, non è molto produttivo interrogarsi sul perché qualcosa accada; per l'autore ispirato il vero interrogativo è rivolto al significato che ogni avvenimento apre davanti alla vita, all'orientamento che dischiude davanti ai nostri passi. La vera domanda non è «come mai è potuto accadere questo, perché questa preferenza?», ma «a quale scopo ciò è accaduto?». In questa prospettiva il racconto di Caino e Abele ricorda che il vero sacrificio gradito a Dio è l'accoglienza del bisogno del fratello. Più che l'elemento

ascendente, nel sacrificio ha valore l'elemento orizzontale; il sacrificio gradito a Dio non è tanto la nostra offerta che sale verso di lui, ma l'accoglienza del bisogno del fratello. Nella libertà del suo sguardo d'elezione, Dio guarda con predilezione colui che è minore, più piccolo, Abele appunto. Nel cogliere questa modalità dello sguardo di Dio, Caino invece di lasciar cadere il suo volto a terra a causa dell'ira, avrebbe dovuto conformare il suo stesso sguardo su quello di Dio; il suo volto non a terra, ma verso l'altro avrebbe dovuto dirigersi, verso il fratello, per discernere il suo bisogno, perché l'alterità non è soltanto il luogo di una differenza da saper accogliere e accettare, ma è anche lo spazio che ci si apre davanti, necessario per la reciprocità del dono. L'alterità non è solo il luogo della tentazione e della prova, è anche l'occasione propizia per il dono di sé, a condizione di avere uno sguardo come quello di Dio, che sa discernere il bisogno, la minorità, la piccolezza di colui che è *hevel*, soffio, inconsistenza. Questa è la terza custodia fondamentale da vivere: la custodia dello sguardo.

Si impara a custodire il fratello attraverso questa triplice acesi: la custodia della lingua, la custodia del cuore, la custodia dello sguardo. Sono tre ambiti in cui interrogare la propria vita.

(da "La rugiada e la croce" di Luca Fallica)



Leccio Divina

